

INTRODUZIONE

I caratteri di previsione e certezza, costruzioni sociali della modernità che avevano preso il posto delle smantellate reti di protezione comunitarie, diventano sempre più sfumati ed evanescenti in una società che si occupa sempre meno di garantirli e che abdica a favore della iniziativa individuale. Ciò significa che l'individuo è oggi più libero ma, deprivato della protezione sociale come della rete protettiva familiare o corporativa o della classe sociale, è solo nel fronteggiare le avversità e su di lui ricadono le conseguenze della scelta, le incertezze del futuro ed i rischi esistenziali.

Molti autori sostengono che l'incertezza sia un elemento preponderante della realtà contemporanea definita come "tarda modernità" (cfr. Anthony Giddens), "modernità riflessiva" (cfr. Ulrich Beck), "sur-modernità" (cfr. George Balandier), "post-modernità" (cfr. Zigmunt Bauman, ed altri). In ogni caso, l'incertezza costituisce un tema estremamente importante per una riflessione sulla condizione umana contemporanea, oltre che sociale. Come sostiene Baudrillard, nella fase attuale dell'evoluzione sociale sembra compiuto un processo complessivo di liberazione che ha coinvolto gli individui e i sistemi sociali e che ha visto l'emergere della libertà accanto ad un principio ad essa complementare e inscindibile, quello di incertezza: "le cose liberate sono votate alla commutazione incessante, e quindi all'indeterminazione crescente e al principio di incertezza"¹. All'incertezza sono collegati, quindi, altri concetti, tutti accomunati dal senso di contingenza che caratterizza il sociale, con inevitabili conseguenze sulla vita 'reale', 'concreta': la vita in sé e per sé². Analiticamente il

¹ Baudrillard, 1991:10

² cfr. Piazzini, 1999

concetto sta a quello di *libertà*, come la *contingenza* a quello di *necessità*, ed il *rischio* a quelli di *pericolo e sicurezza*. Certezza e libertà sembrano costituire le due parti di una forma, nella quale l'una si contrappone, presupponendo l'altra: dove finisce la libertà comincia la certezza e viceversa. Per questo, possiamo dire che libertà e incertezza sono sinonimi, complementari e insolubili.

In questo lavoro si è tentato di affrontare il tema considerando parte della letteratura, sociologica e non, prodotta negli ultimi anni, ma mantenendo come filo rosso dell'intera analisi alcune delle sollecitazioni teoriche, ed esistenziali, pervenutemi dalla lettura degli ultimi lavori teorici di Giuliano Piazzi. La scelta stessa del tema, e le modalità di trattazione non possono che essere orientate da un mio preciso interesse individuale, del tutto moderno, o post-moderno, almeno nel senso della libertà di scelta e del rischio ad esso connessa dal punto di vista degli standard metodologici e degli interessi teorici della sociologia.

Capitolo 1

LA COSTRUZIONE MODERNA DELLA CERTEZZA

Secondo il pensiero di Zygmunt Bauman, la modernità emerge come risposta non scelta al collasso dell'ancien régime. La costruzione della modernità può essere descritta come storia della ricerca di sicurezza, della fuga dal terrore che il crollo dell'antico regime aveva causato. E il nome del terrore era incertezza. L'incapacità di comprendere cosa accadeva, di prevedere cosa sarebbe accaduto, era paura dell'ignoto, ora che si erano rotte le maglie della rete di protezione fornita dalla comunità, ora che si erano perse le certezze spontanee radicate nella tradizione e nelle pratiche comunitarie. Ciò era accaduto non per un disegno preordinato ma in seguito ad un processo evolutivo dovuto a quelle azioni umane ormai svincolate dalla tradizione, al fiorire dei commerci, al libero scambio, allo sviluppo dell'industria e dei moderni mezzi di produzione, alla crescita di una nuova classe imprenditoriale, la borghesia, che cominciava a prender forma e coscienza di sé. Alla nascita del Capitale. Alla sua logica, che avrebbe dissolto le maglie comunitarie, e al processo di mercificazione del lavoro che iniziava. La modernità nascente si organizzava basandosi sulla costruzione di un ordine che non era più un dato di fatto e che non derivava più dalla tradizione. Ora emergeva come esigenza, doveva punto essere costruito, organizzato, ordinato: una serie di norme, di istituzioni, dovevano garantire il perfetto funzionamento della nuova società e generare quindi certezza, la certezza derivante da una condizione voluta dal potere che doveva colmare il vuoto lasciato dalle certezze spontanee basate sulla tradizione comunitaria.

Nella dimensione comunitaria, le certezze degli individui erano fondate su un universo di valori etici, culturali, emotivi, cognitivi ecc. che, in quanto introitati e condivisi, avevano garantito la riproduzione organica tra individuo e comunità. Il salto di qualità compiuto dalla natura vivente è dovuto alla mitopoiesi. *Con la mitopoiesi, l'Ethos, il Sapere del simbolo e la sua storia penetra nei cromosomi.* Valori del gruppo, non della specie. Con il processo mitopoietico nell'individuo si afferma il Sapere comunitario. La sua condizione di materia che vive è dedotta dalla Comunità, non dalla appartenenza di specie. Questa concretezza esterna penetra la natura che vive, definisce la vita dell'individuo e la riempie di senso. Questo senso, la sua specificità, dice quale è la vita, definisce la qualità della vita. In questa condizione non possiamo ancora parlare di vita in sé e per sé, cioè vita in senso proprio perché è ancora determinata dall'esterno. La mitopoiesi è un mondo che si edifica come qualità. Dire qualità è dire che nelle cose che sono materia c'è condensata una storia, che sono la sintesi di specificità, che in loro c'è raccolta tutta la fatica, la gioia le pene, i conflitti, i valori, la simbolica, i riti ecc. Allora ciò significa che, in questo modo, le cose sono una distinzione forte, incorruttibile. *Certa. Vera.* Tra la singola natura vivente e la comunità c'è stato un rapporto mitopoietico determinante e in tale rapporto la natura vivente è diventata materia che vive: materia intrisa di Sapere, e realtà virtuosa³. Ma il moderno è l'oblio di questa verità *e l'oblio di ogni certezza basata su un Sapere comunitario.*

Con la costruzione dello stato moderno fondato sull'ordine, si compie un'opera di demolizione dei poteri di comunità e tradizione. Se portato a compimento, questo processo destruttura l'individuo liberandolo dalla sua identità ereditata dalla appartenenza. Gli consegna la facoltà di scegliere il tipo di vita che desidera, di poter gestire la propria esistenza nell'ambito delle

³ Cfr.: Piazzzi, 1999: 281 sgg.

norme dei poteri statali. Con ciò non si intende opporsi a una identità solida, durevole e stabile ma semplicemente si avvia la trasformazione dell'identità da problema di ascrizione a processo di acquisizione facendola diventare perciò compito e responsabilità individuale⁴. Si opera così una sostituzione dei valori comunitari con le norme della società-stato.

Non si può ancora parlare di vita in sé e per sé.

Sarà l'affermazione del Capitale a produrre un mutamento senza precedenti nel rapporto tra individuo e società imponendo la sua strategia evolutiva attraverso la metamorfosi del lavoro concreto in lavoro astratto, penetrando nel rapporto tra l'individuo e l'esperienza che egli fa del simbolico. Sarà demolizione della mitopoiesi fondativa e sua sostituzione con le regole della nuova società. "È così che il Capitale si costituisce in comunità".⁵

Michel Foucault, che in questo seguiva l'opinione di Jeremy Bentham⁶, sosteneva che il tratto che accomunava una serie di invenzioni moderne, funzionalmente differenti, quali le scuole, le caserme, gli ospedali, gli insediamenti industriali, le prigioni, era l'asimmetria dello sguardo, il flusso del controllo dall'alto verso il basso. Tutte queste istituzioni erano fabbriche dell'ordine. Avevano uno scopo prestabilito: instaurare la certezza, eliminare le causalità, rendere i comportamenti dei propri membri uniformi, regolari, prevedibili. Questo nuovo ordine basato sul controllo non era intenzionalmente malvagio, ma, secondo Bentham, tendeva alla "felicità del maggior numero di individui". Questi era convinto che il prodotto secondario della fabbricazione

⁴ Cfr.: Bauman, 1999: 59

⁵ Manfrè, 2000: 173

⁶ Bentham (Jeremy), filosofo, giurista ed economista inglese (Londra 1748-1832). Studiò a Oxford ove, nel 1776, pubblicò la sua prima opera (*A Fragment on Government*) criticando la teoria del contratto sociale. Discepolo di Hobbes e di Helvétius, precursore di Owen, di Stuart Mill e di Cobden, sviluppò una dottrina utilitarista fondata sul principio: "La più grande felicità del maggior numero di persone".

dell'ordine sarebbe stato la felicità di tutti i membri: "Chiamateli soldati, monaci, macchine, saranno solo persone felici, non ho dubbi"⁷. Quindi, nell'idea di questo autore, si contrappongono felicità e incertezza, eliminare l'incertezza dall'esistenza sarebbe stato raggiungere la felicità: in questa visione, la certezza è restaurata dall'esterno, da forze esterne all'individuo. Nella costruzione della società regolamentata, la certezza è garantita dalla costruzione dell'ordine e dal controllo. Dall'alto verso il basso. Evidentemente, in questa visione della società non si consideravano le esigenze tutte squisitamente umane di libertà, autodeterminazione, dominio della scelta. Il rimedio all'incertezza si trova nella limitazione del dominio della scelta. Beninteso, non l'ambito teoretico della scelta, che la nuova società borghese anzi promuove e incoraggia, ma in quello pratico, pragmatico, basato sulla scelta tra l'ozio o il lavoro salariato.

Il compenso per l'uniformità, per il conformismo che questo modello di società basata sulla sorveglianza e la coercizione esige, era la liberazione dalle paure generate dal rischio delle decisioni e dalle responsabilità.

L'ordine si ristabiliva attraverso l'imposizione di una rigida regolamentazione. Ciò era attuabile se tutti i cittadini erano messi sotto il controllo delle istituzioni. La legislazione moderna cercò di fare appunto questo con le istituzioni cui abbiamo accennato e soprattutto mettendo in connessione i mezzi di sussistenza col fatto di avere un impiego, cioè, di essere un dipendente. Di essere sotto la supervisione di un capo. Le istituzioni, quali fabbriche dell'ordine e della certezza, esercitavano il controllo (panottico) sull'intera vita degli individui e avevano il compito di formarli e addestrarli come membri effettivi o futuri delle stesse istituzioni che a loro volta erano funzionali alle esigenze di conservazione della stessa struttura sociale: la fabbrica e la caserma soprattutto.

⁷ Cit. in Bauman, 1999: 102

La fabbrica e la caserma che per la stragrande maggioranza della popolazione maschile⁸ furono le principali fonti della nuova certezza. Le stesse erano poi le forme di garanzia su cui si basavano le possibilità di conservazione delle stesse nazioni moderne. La cultura moderna individuò e valorizzò soprattutto la potenzialità fisica nel corpo del lavoratore industriale e del soldato. Essere sano, normale, corrispondeva ad essere adatto al lavoro di fabbrica o al servizio militare. E una popolazione forte e sana, idonea quindi alla guerra e alla produzione in fabbrica, insieme con il potenziale industriale e bellico, era per le nazioni garanzia di vita e di conservazione. Per contro, chi non era in grado di lavorare o prestare il servizio militare si poneva, di fatto, fuori del controllo sociale, realizzato, infatti, attraverso l'attività industriale e militare. Di qui il timore diffuso tra politici, medici ed educatori di fronte alla vera o presunta degenerazione fisica della popolazione e, in particolare, delle classi più povere vista e combattuta come devianza.

Il punto più avanzato di questo processo di costruzione di certezza doveva essere raggiunto con l'edificazione del welfare state.

Welfare state: è l'idea che lo stato debba proteggere e garantire standard di reddito, salute, sicurezza fisica, scuola, istruzione, abitazione. È un sistema di politiche sociali che presuppongono interventi e garantiscono diritti in caso di eventi prestabiliti ma impongono anche specifici doveri di contribuzione finanziaria. È la risposta alle nuove esigenze della modernità con la dissoluzione dei sistemi di protezione tradizionali affidati alla famiglia allargata, meccanismo di socializzazione dei rischi e di istituzionalizzazione della società. Insieme di interventi pubblici connessi al processo di modernizzazione i quali forniscono protezione sotto forma di assistenza, assicurazione, sicurezza

⁸ le donne, per conto loro, erano poste sotto la sorveglianza del maschio, cui spettava il compito di capo famiglia ed esercitava il controllo all'interno di essa. *Ibidem*: 104

sociale.

Oggi i pilastri principali su cui è stato edificato lo stato moderno come fabbrica di certezza, l'industria e l'esercito, hanno perso la loro utilità. Il progresso tecnologico li ha resi obsoleti. Non c'è più una relazione diretta tra lavoro di massa e volumi di produzione. Gli attuali modi di fare la guerra, basati su armi sofisticatissime, non richiedono più eserciti di massa abili a combattere. I lavori industriali, del posto fisso, continuativi, vengono sempre più sostituiti da lavori occasionali, brevi, flessibili, in gran parte part-time e a scarsa specializzazione. Questi ultimi appaiono inadatti alla funzione fondante e disciplinante di un regime di regolamentazione che aveva esorcizzato la moderna paura dell'incertezza con la paura della trasgressione delle norme e delle sanzioni. Semplicemente non è più possibile fare affidamento su quelle agenzie esterne di certezza perché non più in grado di provvedere, perché svuotate di significato e di potenzialità, o perché non ci sono quasi più. Gli uomini, liberati dalle pressioni che spingevano all'uniformità, ora sono chiamati a provvedere direttamente a fronteggiare la paura dell'incertezza senza alcuna mediazione esterna ma con l'azione singola. "L'identità individuale rimane poco definita, fluttuante e destrutturata proprio come durante l'epoca moderna, ma la sua condizione appare ancora più grave e insopportabile dal momento che i meccanismi di ristrutturazione perdono la loro forza normativa o semplicemente non ci sono più"⁹. La riproduzione delle condizioni di vita sociale non è più conseguita con strumenti societari o collettivi ma è in gran parte privatizzata. In realtà, privatizzazione significa che i processi ora sono in gran parte deistituzionalizzati: i servizi per chi vuole fuggire l'irrisolutezza e l'incertezza dell'esistenza non sono più forniti istituzionalmente o gestiti dallo stato. Così la paura dell'incertezza deve essere fronteggiata dai singoli con le proprie

⁹ ibidem: 108

forze e combattuta con i propri mezzi. La mancanza di certezza spinge gli individui a un frenetico sforzo di autoformazione e autoaffermazione. Ma a questo punto, l'impossibilità o il fallimento di portare a termine il processo di autoformazione genera una nuova paura che sostituisce il timore della devianza, la paura dell'inadeguatezza, di non essere più all'altezza della situazione, di non essere in grado di svolgere i nuovi compiti, di non essere pronti a fronteggiare la contingenza. Non più quindi, l'inadeguatezza vecchio stampo misurata in base a un criterio esterno a cui ci si deve conformare ma "una inadeguatezza postmoderna che rimanda alla incapacità di acquisire la forma e l'immagine desiderate, quali che siano"¹⁰.

Le gerarchie che strutturano il mondo sono ora affidate più che mai ai regolatori impersonali del denaro e del mercato. Non per questo sono divenute meno ferree; l'elevata contingenza nel mondo del lavoro esige quella flessibilità che per alcuni rappresenta il sogno realizzato, per molti altri è l'incubo di un lavoro senza garanzie e senza la certezza di un reddito percepito con un minimo di continuità.

La completa autonomia raggiunta dal Capitale con la terza rivoluzione industriale ha portato a compimento il processo di destrutturazione dell'individuo cominciato con la modernità. La vita ora è vita in sé e per sé, non più informata da qualsivoglia forma di sapere comunitario. Adesso il Sapere da introitare non è più quello della comunità. Il Sapere che emerge è quello della condizione umana in sé e per sé.

Non è più il compito di uniformarsi che motiva l'individuo a impegnarsi nei doveri e nelle fatiche della vita, né potrebbe esserlo perché non si saprebbe dove volgere lo sguardo, ma una sorta di metadovere, "l'incombenza di mantenersi sempre idonei

¹⁰ ibidem: 109

ad assumere nuovi compiti e impegni”¹¹. L’individuo liberato dall’impegno di uniformarsi è ora in condizione di essere più che mai artefice della propria esistenza ma al contempo, vive in una condizione di contingenza assoluta data dal dominio della scelta e dal rischio ad essa collegato. Bauman riscontra una evidente “affinità elettiva” tra la privatizzazione della gestione dell’incertezza e il mercato che provvede a servire il consumo privato e si chiede se sia la paura dell’inadeguatezza la causa dell’euforia consumistica o piuttosto se quest’ultima non sia un effetto abilmente perseguito con l’estensione del mercato dei consumi o un suo esito non previsto. Resta evidente che la paura dell’inadeguatezza e la frenesia dei consumi sono strettamente intrecciate, si nutrono reciprocamente e trovano l’una nell’altra l’energia necessaria a sostenersi. Che il destino dell’uomo post-moderno, deprivato del Sapere comunitario e finalmente libero da ogni tipo di appartenenza sia quello di consumatore?

Tra le tante ansie postmoderne è difficile trovarne una che possa definirsi la più importante di tutte o quella determinante, si scoprono soprattutto nella perdita di uniformità dell’ambiente sociale trasformato in moltitudine di individui e situazioni diverse, nella velocità quale attributo fondamentale di ogni azione o processo e nel tempo individuale che ha rinunciato alla linearità del suo svolgimento per destrutturarsi in episodi ad ampiezza variabile.

¹¹ ibidem: 110